Themen der Italianistik

Herausgegeben in Verbindung mit der
Zeitschrift *Italienisch*

Gefördert von
der Frankfurter Stiftung für deutsch-italienische Studien

Žarko Muljačić (Hrsg.)

L'italiano e le sue varietà linguistiche

Redazione del volume:
Istituto di Filologia Romanza
Friedrich-Schiller-Universität
Edoardo Costadura
Reinhold R. Grimm

**Verlag für
deutsch-italienische Studien
Sauerländer**

Žarko Muljačić (Hrsg.)
L'italiano e le sue varietà linguistiche

Umschlagillustration: Piero Dorazio, *Ohne Titel*, 1965, Tuschezeichnung, 30 x 56 cm
Umschlaggestaltung: Ute Selinger

Copyright © 1998 Text, Illustrationen und Ausstattung
by Verlag für deutsch-italienische Studien Sauerländer, Aarau/Switzerland

Dieses Werk ist weltweit urheberrechtlich geschützt. Das Recht, das Werk mittels irgendeines Mediums (technisch, elektronisch und/oder digital) zu übertragen, zu nutzen oder ab Datenbank sowie via Netzwerke zu kopieren und zu übertragen oder zu speichern (downloading), liegt ausschliesslich beim Verlag. Jede Verwertung in den genannten oder in anderen als den gesetzlich zugelassenen Fällen bedarf deshalb der vorherigen schriftlichen Einwilligung des Verlags.

ISBN 3-7941-4289-6
Bestellnummer 09 04289

Die Deutsche Bibliothek – CIP-Einheitsaufnahme

L'italiano e le sue varietà linguistiche / Žarko Muljačić (Hrsg.).
Red. del vol.: Istituto di Filogia Romanza, Friedrich-Schiller-Univer-ität. -
Aarau/Switzerland : Verl. für Dt.-Ital. Studien Sauerländer, 1998
(Themen der Italianistik : Bd. 3)
ISBN 3-7941-4289-6

Indice

Premessa 7

Neri Binazzi
‹Italiano› e ‹dialetto› a Firenze:
50 giovani giudicano il loro lessico d'uso 13

Pura Guil
Le necrologie giornalistiche:
Un approccio pragmatico-testuale 33

Clara Mavellia
Il sessismo nella lingua 45

Odile Martinez
Fenomeni recenti nel campo dei prestiti in italiano:
Il caso dei francesismi 63

Elisa Martínez-Garrido
L'influenza di D'Annunzio sulla retorica di Mussolini 75

Nicolò Messina
Plurilinguismo in *Il sorriso dell'ignoto marinaio*
di Vincenzo Consolo 97

Žarko Muljačić
Di quale lingua sono dialetti i dialetti italiani? 125

Resoconti dei contributi in tedesco
Deutsche Zusammenfassungen der Beiträge 137

Notizie sugli autori 143

Indice 147

CLARA MAVELLIA

Il sessismo nella lingua

I. Introduzione[1]

Nel 1970 Mary Key tiene all'Università di Irvine in California un seminario su *Lingua e sesso*, molto probabilmente il primo su questo tema. Nel 1975 viene pubblicato il suo libro *Male/Female Language*[2]. Nello stesso anno esce l'importante opera di Robin Lakoff *Language and Woman's Place*[3], la cui prima parte era già stata pubblicata nel 1973 dalla rivista *Language in Society*.

Quindi, nel corso degli anni settanta, negli Stati Uniti vengono elaborate e diffuse diverse indicazioni per un uso non sessista della lingua, adottate poi da molte case editrici, associazioni professionali e da autrici/autori di libri di testo per le scuole[4].

Le ricerche sul rapporto donna/linguaggio si sono estese in seguito in molti altri paesi (in Germania nel 1980 esce *Richtlinien zur Vermeidung von sexistischem Sprachgebrauch* di Guentherodt

---

[1] Desidero ringraziare Giulio Lepschy per il suo contributo a questo tema, evitato in genere dai linguisti, e Peter Koch per aver tentato di trovare il modo di finanziare una ricerca più approfondita su questo argomento, malgrado la miseria, intesa in senso economico, in cui attualmente versano le discipline umanistiche. Un ringraziamento particolare va a Žarko Muljačić per i suoi suggerimenti bibliografici, a Klaus Henning Schroeder per la loro consueta disponibilità, a Patrizia Mazzadi per le preziose conversazioni e a Caroline Lüderssen per la sua pazienza. A Christian Büttrich sono grata per un'ultima, ma non meno importante, segnalazione bibliografica.

[2] Cfr. Key, Mary Ritchie: *Male / female Language*. Metuchen N.Y.: Scarecrow (1975).

[3] Cfr. Lakoff, Robin: *Language and Women's Place*. New York: Harper (1975).

[4] Per quanto riguarda testo, fonti e ricezione delle raccomandazioni per un uso non sessista della lingua negli USA si veda Wattmann Frank, Francine: «Language Planning and Sexual Equality: Guidelines for Non-Sexist Usage». In: Hellinger, Marlis (1985).

et al.; in Italia nel 1987 *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* di Alma Sabatini) e trattano due aspetti principali:

1. La lingua parlata e scritta dalle donne (differenze fonologiche, lessicali, sintattiche, ecc.) e quella, verbale e non, delle interazioni (garbo, scelta del tema, interruzioni e così via).
2. La donna nella lingua, ossia il sessismo insito nel sistema linguistico ideato e usato dalla cultura patriarcale, da cui la donna è stata esclusa dalle origini fino a poco tempo fa (maschile generico, dissimmetrie morfologiche e semantiche; lemmi, locuzioni e figure spregiative, ecc.).

Si tratterà qui il secondo aspetto e si vedrà come la lingua, che pure è una sola ed è a disposizione tanto degli uomini che delle donne, sia sessuata in tutte le sue forme e contribuisca alla percezione della donna come inferiore all'uomo.

Per dimostrare quanto la tradizione dell'inferiorità femminile permei il nostro modo di pensare, si daranno anche alcuni esempi di discriminazione e spregio inconsapevole della donna tratti da opere di esperte ed esperti della lingua, ossia di linguiste e linguisti.

Come già accade nei paesi di lingua anglosassone, ci si augura che i contributi alla discussione anche nelle altre lingue superino il livello della confrontazione e della ridicolizzazione, rendendo possibile una collaborazione proficua dei generi biologici in questo ambito di ricerca[5].

II. Il maschile generico

Nella lingua, scritta o parlata, dotta o comune, pubblica o privata, la donna è assente, invisibile, implicita, quasi sempre inferiore.

[5] Per un contributo in questo senso si veda Lepschy, Giulio: «Lingua e sessismo»(1988). In: *L'Italia dialettale*, LI (Traduzione di Miriam Voghera). Il testo originale inglese «Sexism and the Italian Language» è stato pubblicato in: *The Italianist* (1987).

Il sistema del femminile marcato e del maschile non marcato, infatti, rispecchia l'ordine naturale del mondo patriarcale, dove l'uomo è il signore del creato e la donna è serva sottomessa.

Quando Giulio Lepschy (1988, 19[6]), parlando della marcatezza, elaborata dai linguisti della Scuola di Praga, porta l'esempio di alto e basso – qualità opposte di cui la prima, non marcata, designa anche la dimensione complessiva (l'altezza) –, inconsapevolmente contribuisce alla linguistica femminista: l'altezza, nella nostra cultura, ha infatti molto più valore della bassezza e così la grandezza è preferibile alla piccolezza, la verità alla falsità ecc.; eppoi la donna è davvero, fisicamente, più bassa e più piccola dell'uomo e, nella tradizione popolare, viene associata con la falsità.

Si consideri in questo senso la suffissazione aumentativa nell'italiano: quando si altera un nome femminile, questo si trasforma in maschile, come in

la macchina	il macchinone
la finestra	il finestrone
la bottiglia	il bottiglione

e così via.

Esistono trattati di linguistica, in particolare quelli meno recenti, che esprimono senza mezzi termini il principio della superiorità maschile e quindi del genere grammaticale maschile. Jakob Grimm per esempio scriveva:

> In dem masculinum erscheint die vollkommenste beugung und zugleich das Vorbild für die beiden anderen geschlechter;[7]
> [...]
> Beachtenswerth ist, daß nie das masc. ausstirbt, sondern nur das neutrum oder fem. Ein neuer Beweis der festeren und vollkommneren natur des männlichen geschlechts.[8]

Eventuali alternative vengono scartate a priori, come da Carlo Tagliavini[9]:

[6] *Op. cit.* nota 5.
[7] Cfr. Grimm, Jakob: *Deutsche Grammatik*. Göttingen: Dieterich (1831), 542.
[8] *Op. cit.*, nota 7, 548.
[9] Tagliavini, Carlo: «Modificazioni del linguaggio nella parlata delle donne» (1937). In: *Scritti minori*. Bologna: Pàtron (1982), 323.

È impossibile vedere nelle forme speciali di particolarità linguistiche degli idiomi femminili un avanzo di tempi antichissimi in cui la concezione del ‹genere› non sarebbe stata insita nell'oggetto, ma sarebbe dipesa dal soggetto parlante, per cui le donne avrebbero sempre usato parole, affissi ecc. femminili e gli uomini maschili. Quest'idea, invero assai stravagante, non meriterebbe neppure di essere citata qui, se non fosse stata esposta dal celebre etnologo scozzese Sir James George Frazer.

Anche l'italiano è nato da una base androcentrica su cui si è organizzato l'universo linguistico: ‹uomo› esprime il maschio della specie o la specie stessa, mentre ‹donna› è una parola marcata e può esprimere soltanto la femmina della specie. Si può dunque mettere in dubbio la correttezza delle tante espressioni del tipo ‹l'uomo è la misura di tutte le cose›, ‹l'uomo della strada›, ‹a passo d'uomo›, ‹uomo avvisato, mezzo salvato› o, in tedesco, ‹der rechte Mann am rechten Ort›, ‹selbst ist der Mann›, ‹ein Mann, ein Wort›[10], ‹Mann über Bord›, e così via.

Per la lingua italiana, come per altre lingue, il principio del maschile non marcato è implicito. Qualsiasi sostantivo maschile (singolare e plurale) riferito a persona può rappresentare entrambi i sessi o solo il maschile: ‹gli italiani› possono essere sia ‹gli uomini italiani› che ‹le donne e gli uomini italiani› e così in tedesco ‹die Deutschen› si riferisce sia a ‹die deutschen Männer›, sia a ‹die deutschen Männer und die deutschen Frauen›.

Il maschile generico nega le donne persino quando sono assenti, come nelle frasi del tipo: ‹gli italiani amano il calcio›, ‹i prussiani erano militaristi›, ‹gli Ateniesi votavano democraticamente› oppure ‹gli ebrei sono circoncisi› ecc.

Ma non solo in terra, anche in cielo predomina l'uomo: Dio è maschio in quasi tutte le religioni e quasi tutte le religioni rispecchiano, confermano, difendono e tramandano la supremazia maschile e la sottomissione femminile. Sebbene la divinità sia un concetto astratto, si dice Dio, Signore, Padre nostro, e così via.

[10] Si veda anche la versione ampliata: ‹Ein Mann, ein Wort; eine Frau, ein Wörterbuch›.

Tutti i giorni donne e uomini dicono almeno una frase del tipo ‹devo andare dal medico›, ‹hai bisogno di un avvocato›, ‹gli studenti hanno protestato›, ‹i viaggiatori in partenza per Roma› ‹siamo cittadini europei› oppure ‹ha telefonato qualcuno?›, ‹c'è nessuno?›, ‹conosci qualcuno che parla giapponese?› e, in tedesco, ‹der Inhaber dieses Passes ist Deutscher›, ‹der Halter›, ‹der Zuschauer› ecc.: sono frasi corrette, dove però la parte femminile dell'universo non solo è assente ma, secondo la linguistica tradizionale, non si potrebbe coinvolgere neppure volendo! Ma il mondo cambia e la lingua si evolve: fra qualche tempo sarà magari normale scrivere ‹cittadino› sul passaporto di un uomo e ‹cittadina› sul passaporto di una donna, così in tedesco ‹die Inhaberin dieses Passes ist Deutsche› sul passaporto di una tedesca, o dire ‹i viaggiatori e le viaggiatrici› oppure ‹le viaggiatrici e i viaggiatori› e chiedere ‹c'è nessuna?›, ‹conosci qualcuna a Berlino?›.

I risultati di molte ricerche dimostrano, contrariamente a quanto sostengono molti linguisti tradizionali, che l'uso del maschile generico suscita l'associazione mentale con il sesso maschile e, nelle donne, la sensazione di vivere in un mondo fatto per gli uomini.

Si osservi ora questo caso, ulteriore conseguenza del femminile marcato:

Hermann Hesse è uno dei più grandi scrittori

Doris Lessing è una delle più grandi scrittrici.

Hermann Hesse viene messo in risalto fra scrittrici e scrittori, Doris Lessing solo fra le scrittrici. Quindi si dovrebbe dire

Doris Lessing è tra i più grandi scrittori e scrittrici.

III. Dissimmetrie morfologiche

Nella morfologia convenzionale si afferma che in genere le forme femminili sono derivate da quelle maschili, le basi, anziché viceversa[11]. Jakob Grimm spiega così un caso in cui la base è femminile:

m. masculina moviert aus femininis

[11] Per altre possibilità si legga Tagliavini, Carlo, *op. cit.*, nota 9.

m. masculina moviert aus femininis
Diese überhaupt seltnen und schwierigen fälle
[...]
So bezieht sich die viduität zwar auf den mann wie auf die frau, allein die hinterbliebene ehfrau erscheint weit verlaßener und bedürftiger, darum wird unser nhd. witwer wohl aus witwe abzuleiten sein [...][12].

Ma vivere nel mondo degli uomini significa anche doversi esprimere con termini maschili perché quelli femminili simmetrici mancano o non vengono usati, producendo così delle assurdità, denominate dissimmetrie. Perché dire allora

il capofamiglia è Maria R.
la patria potestà è di Lina B.
la paternità di quest'opera è da attribuire a Tina S.

quando si può dire

la capofamiglia
la matria potestà
la maternità di quest'opera ...

Perché dire sempre

Maria, Paolo, Francesca e Giovanna sono arrivati
tuo fratello e le mie amiche sono partiti con lo stesso treno

e non

Maria, Paolo, Francesca e Giovanna sono arrivate
tuo fratello e le mie amiche sono partite con lo stesso treno

così come è possibile per gli oggetti inanimati?
Si considerano naturali le coppie oppositive del tipo

maschi e femmine
fratelli e sorelle
male/female language
die Gleichberechtigung von Mann und Frau[13]

anche se si potrebbe, almeno talvolta, anteporre il femminile, come segue

la parità fra donna e uomo

[12] *Op. cit.*, nota 7, 341.
[13] Alma Sabatini (1987) fa notare la corrispondenza con le opposizioni positivo / negativo, dove il termine positivo è in prima posizione. Es.: il bello e il brutto, il vero e il falso, i buoni e i cattivi.

sorelle e fratelli.

Si potrebbero portare qui gli esempi

Ladies and Gentlemen
Meine Damen und Herren,

dove il femminile si trova in prima posizione, però queste sono forme cavalleresche. In tedesco la diversa connotazione dei derivati

Dämchen	Herrschaft
damenhaft	herrisch
	herrlich
	Herr werden (über jmdn., über etwas)

e così via, ristabilisce la concezione tradizionale. Si ricorda inoltre che in italiano le lettere ufficiali prevedono solo la formula al maschile

egregi signori.

Per quanto riguarda titoli, cariche e professioni, la lingua offre alle donne diverse alternative, ma nessuna soddisfacente.
Nella prima, le forme femminili mancano e si devono usare quelle maschili, producendo a volte assurde incongruenze, quali

il primo ministro indiano assassinato (intendendo Indira Gandhi)
il ministro degli esteri americano Albright si è recata al ricevimento in suo onore.

Oppure le forme femminili esistono, ma sono derivate dal maschile tramite il suffisso riduttivo -essa[14]:

la vigilessa	la studentessa	la presidentessa	la filosofessa
la dottoressa	la poetessa	l'avvocatessa	la ministressa

anche se le regole morfologiche prevederebbero

la vigile	la studente	la presidente	la filosofa
la dottrice	la poeta	l'avvocata	la ministra.

Nella terza alternativa le forme femminili esistono, ma si preferiscono quelle maschili perché sono quelle del potere e del prestigio. Le poche donne che hanno raggiunto un alto livello si adeguano,

[14] Sui suffissi femminili si veda anche Migliorini, Bruno: «A proposito dei nomi in -trice» (1948). In: *Saggi linguistici*. Firenze: Le Monnier (1956)

spesso inconsapevolmente, e preferiscono identificarsi col maschile

la governante	il governante
la segretaria	il segretario (nazionale, del partito, del sindacato)
la professionista	il professionista
la direttrice	il direttore

e anche

il senatore Susanna Agnelli,

sebbene

la senatrice

esista e sia una forma socialmente accettata.

L'ultima possibilità è quella di anteporre o posporre il modificatore donna alla base maschile

donna sindaco
donna poliziotto[15]
donna ministro

oppure

sindaco donna
questore donna
ministro donna,

forme che significano: donna in funzione di sindaco, sindaco che (invece) è donna, cioè forme dissimmetriche. Non si può infatti dire uomo balia o uomo casalinga, ma, in tono ironico, balio o casalingo.

In tedesco esistono le forme -in, derivate dal maschile e che suonano come diminuitivi, come

Studentin
Sekretärin
Ärztin

ma si sente perfino

Landsmännin

[15] Come il tipo cane poliziotto?

oppure le forme con Frau anteposto

Frau Doktor
Frau Professor

che però possono anche significare (con accezione invero antiquata, in talune varianti regionali) la moglie del dottore, la moglie del professore, e possono pertanto causare malintesi.

In italiano esistono tuttora per la donna le due forme

signora signorina

che ne connotano l'appartenenza all'uomo o meno e sono dissimmetriche rispetto all'appellativo unico maschile di signore. Si nota oggi però la tendenza ad unificare i due appellativi nella forma signora.

Per equità, si vorrebbero portare ora alcuni esempi di dissimmetrie nell'altro senso, come i nomi maschili che terminano in -a, quali sentinella, vedetta, scorta, però questi provengono dalle locuzioni tipo star di sentinella, di vedetta, far la scorta. Bruno Migliorini nel 1934 commenta così il tema:

> La terminazione -a si riferisce, nell'immensa maggioranza dei casi, a nomi femminili; quando perciò un nome in -a sia riferito ad un maschio la femminilità espressa dal suffisso dà al nome un'ombra spregiativa, ora come di debolezza, di mancata virilità, ora invece di grandezza esagerata.[16]

Sebbene sia passato del tempo, l'enunciato è ancora valido.

IV. Dissimmetrie semantiche

A livello semantico esistono aggettivi, sostantivi e persino verbi che hanno un genere: fragile, leggiadra, soave sono di genere femminile, mentre valoroso, audace, potente, vigoroso possono definirsi di genere maschile.

E ancora, riprendendo il concetto di piccolezza fisica della donna, questa viene estesa dal fisico agli aspetti intellettuali e morali e persino agli oggetti che la circondano, quindi è normale

[16] Migliorini, Bruno: «I nomi maschili in -a» (1934). In: *Saggi linguistici*, cit.

parlare di golfino, gonnella, scarpette e simili riferendosi ad una donna, ma suonerebbe strano se ci si riferisse al cappellino, alla giacchina o alle scarpette di un uomo; in tedesco i diminuitivi del tipo Köpfchen, Kindchen, Käffchen ecc. vengono usati solo riferendosi a donne[17]. Questo si spiega anche con la prossimità della donna con il mondo dell'infanzia, con cui viene identificata.

Altre dissimmetrie sono evidenti negli aggettivi e sostantivi con significati diversi a seconda se femminili o maschili, come negli esempi

una buona donna	un buon uomo
una ragazza onesta	un ragazzo onesto
una governante	un governante
una professionista	un professionista

In tutta la lingua, le connotazioni dei termini femminili provengono dal campo semantico sessuale, casalingo o familiare, a complemento della superiorità dell'uomo sulla donna. Si dice ad esempio

rimanere zitella

ma

essere uno scapolo (d'oro),

sottolineando così nel primo caso che la donna non ha trovato nessuno che la volesse sposare e che l'uomo, seppur tutte lo desidererebbero, non vuole sposarne nessuna.
Si consideri anche solo superficialmente il materiale di ricerca che potrebbero fornire proverbi, modi di dire, locuzioni[18]: chi non ne conosce almeno uno del tipo

quando torni a casa picchia tua moglie:

[17] Sui diminuitivi usati in funzione di spregio della donna in tedesco si veda Schneider, Iris; Schneider, Klaus P.: «Ach Kindchen, davon verstehen Sie nichts!» In: LA 25 Ling. Kolloquium (Band 2) Tübingen: Niemeyer. (1991).
[18] Per un primo esempio di ricerca su questo tema si veda Piñel, Rosa Maria «Die Identifizierung der Frau durch die Sprache in den Sprichwörtern (Deutsch-Spanisch)». In: Rovere, G.; Wotjak, G. (ed.) *Studien zum romanisch-deutschen Sprachvergleich*. Tübingen: Niemeyer(1993), 205–214.

tu non sai perché, ma lei sì.

o in tedesco

Aus Knaben werden Leute,
aus Mädchen werden Bräute.

Si pensi inoltre come la dipendenza economica della donna, su cui si basa il patriarcato, abbia condizionato la lingua, generando termini quali

matrimonio patrimonio.

Si osservino infine le tante metafore riferite a pene provenienti dai campi semantici violenza e guerra, come negli esempi

mazza pistola verga

e in tedesco

Flinte Knüppel Schwert.

Immagini di questo tipo sono numerosissime nella lingua e rivelano come la percezione maschile della sessualità sia, più o meno inconsciamente, collegata alla violenza.

V. La donna nella linguistica

Si considera qui la linguistica perché è l'ambito più prossimo in cui ci si muove, ma si invita a immaginarsi quali orizzonti si aprirebbero alla ricerca se si volessero analizzare in questo senso altri settori e il loro linguaggio quali la medicina[19], la psicologia, la giurisprudenza, la stampa, la pubblicità, lo sport e così via.

Nella dialettologia la donna è vista come conservatrice dei termini dialettali più antichi o, quando introduce delle innovazioni, come arrampicatrice sociale[20].

[19] Ad esempio, sulla ginecologia, i ginecologi e la comunicazione con le pazienti, cfr. Schindele, Eva: *Pfusch an der Frau. Krankmachende Normen, überflüssige Operationen, lukrative Geschäfte*. Hamburg: Rasch und Röhring (1993).
[20] Per un approfondimento di questo tema si veda Marcato, Gianna: «Lingua e sesso». In: Holtus / Metzeltin / Schmitt (ed.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Vol. 4, Tübingen: Niemeyer (1988).

Nella lessicografia, persino in quella più recente, l'inferiorità della donna viene segnalata senza un'ombra di dubbio. Nel *Dizionario etimologico della lingua italiana*[21] del 1980 si legge sotto la voce uomo:

> uòmo s. m. ‹mammifero dei Primati, della specie Homo sapiens, a stazione eretta, con differenziazione funzionale delle mani e dei piedi, pollice della mano opponibile, grande sviluppo del sistema nervoso, dotato di forte intelligenza e capace di linguaggio articolato› (1300-13, Dante)
> [...] Loc.: ‹a memoria d'uomo›, ‹brav'uomo›, ‹grand'uomo›, ...

e così via, ma sotto la voce donna riporta:

> dònna s. f. ‹femmina dell'uomo› (av. 1294, Guittone)
> [...] Loc.: ‹buona donna›, ‹donna di casa›, ‹donna di servizio›, ‹donna di strada›, ... ecc.

E non solo quelli etimologici, tutti i dizionari e i vocabolari spiegano in questo modo le voci riguardanti le donne, in tutte le lingue. Per il tedesco il *Duden*[22] ha funzione normativa. Nel 1989 spiega così l'etimologia di Weib:

> Weib: Das altgerm. Substantiv [...] ist unsicherer Herkunft. Vielleicht gehört es zu idg. [...] ‹drehen, umwinden, umhüllen ...›, vgl. z. B. [...] lat. vibrare [...].
> Weib würde demnach eigentlich die sich hin und her bewegende, geschäftige (Haus)frau bedeuten [...].

Questi sono solo alcuni esempi, ma ci si augura che l'analisi venga proseguita.

Un altro aspetto che si vuole porre in discussione qui è quello della scelta degli esempi riportati nelle opere di linguistica, anche in quelle più recenti. Quasi tutte presentano infatti parole, sintagmi e frasi che esemplificano le teorie illustrate o servono ad esercitarle e che, scelte inconsapevolmente tra quelle a

[21] Cortelazzo, Manlio; Zolli, Paolo: *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli (1980).

[22] Dudenredaktion: *Das Herkunftswörterbuch*. Mannheim / Wien / Zürich: Dudenverlag (1989).

disposizione nella lingua, spesso riprendono, trasmettono e contribuiscono a perpetuare il modello di vita patriarcale.

Si prenda un'opera a caso, ad esempio di Christoph Schwarze la grammatica italiana, uscita nel 1988[23]. A pag. 111 si leggono, tra gli altri, i seguenti esempi:

> La segretaria copia la lettera.
> Il sindaco scrive una lettera.

E ancora, nella grammatica italiana di Maurizio Dardano e Pietro Trifone del 1983[24], adottata nelle scuole superiori italiane, a pag. 289 si trova

> La sposa, vestita di bianco, entrò nella chiesa adorna di fiori al braccio del padre che piangeva di gioia.

E a pag. 290

> Ha preso per moglie una francese, ammirata per la sua bellezza.

Si potrebbe continuare a lungo, ma chi non ha presente le frasette del tipo

La mamma cucina.	Il papà lavora in ufficio.
Paola stira.	Gianni legge il giornale.
Francesca va a far la spesa.	Luigi va al bar.

che si trovano, dalle elementari fino all'università, in ogni eserciziario?

Ma non solo gli esempi, a volte anche gli argomenti di ricerca e le scelte connesse evidenziano il disprezzo nei confronti della donna, che non risparmia neanche gli scienziati.

Un esempio è la ricerca effettuata nel 1980 da Edgar Radtke[25] e che si occupa del vocabolario sessual-erotico dell'italiano odierno e della sua tipologia. Per la raccolta dei dati empirici, l'autore sce-

[23] Schwarze, Christoph: *Grammatik der italienischen Sprache*. Tübingen: Niemeyer (1988).

[24] Dardano, Maurizio; Trifone, Pietro: *Grammatica italiana*. Bologna: Zanichelli (1983).

[25] Radtke, Edgar: *Typologie des sexuell-erotischen Vokabulars des heutigen Italienisch*. Tübingen: Narr (1980).

glie i due lessemi a suo parere emblematici di erotismo e sessualità, ossia prostituta e membro virile, con una simmetria di tipo esclusivamente maschile.

Si pensi infine ai metatesti, ossia ai ringraziamenti, alle dediche e simili, e a come sarebbe interessante analizzarli sulla base delle teorie esposte qui. Quasi sempre infatti sono le donne, le mogli, le segretarie, le collaboratrici (spesso precarie) che vengono ringraziate per aver letto, riletto e commentato il manoscritto e poi per averlo battuto a macchina, per aver portato il caffè, aver fatto le ricerche bibliografiche e aver dato utili suggerimenti: quasi tutte le opere scritte da uomini cominciano in modo tale.

VI. Conclusione

In questa relazione si è inteso evidenziare come il genere non sia una categoria convenzionale o casuale, ma il riflesso, ancorato nella lingua, di una delle percezioni fondamentali della persona umana, ossia quella sessuale, e come la lingua nel suo complesso sia profondamente sessuata, in tutte le sue manifestazioni.

Non si vuole favorire il conflitto tra i sessi, né tantomeno propugnare un mutamento immediato e radicale, di tipo purista, della lingua.

Ci si propone qui di suscitare e rinnovare tra le esperte e gli esperti, ma non solo, l'interesse per questo tema e a proseguire le ricerche in questa direzione.

Si spera inoltre che una volta risvegliata l'attenzione per una lingua dove la donna sia presente e rispettata non si possa più evitare di pensare, parlare e scrivere tenendone conto[26].

Ci si augura dunque che col passar del tempo la nostra civiltà sia in grado di percepire la differenza sessuale non più in modo morboso, ma come una dimensione indispensabile alla riproduzione, alla cultura e alla conservazione della vita e che la lingua,

[26] Nel semestre invernale 1990/91 ho tenuto un seminario su *La lingua delle donne/ la donna nella lingua* alla Freie Universität di Berlino. L'affluenza di studenti (donne e uomini) è stata notevole, così come l'entusiasmo dimostrato per un tema di linguistica. Il materiale prodotto è a disposizione di interessate/i.

dando spazio alla donna come soggetto linguistico, si evolva e diventi adulta.

Bibliografia

Aebischer, Verena: *Les Femmes et le Langage*. Paris: Presses Universitaires de France 1985

Baroni, Maria Rosa: *Il linguaggio trasparente*. Bologna: Il Mulino1983

Cameron, Deborah: *Feminism and linguistic Theory*. London: Macmillan 1985

Cameron, Deborah (ed.): *The feminist critique of language*. London/New York: Routledge 1990

Coates, Jennifer: *Women, men and language*. New York: Longman 1986

Cortelazzo, Manlio; Zolli, Paolo: *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli 1980

Cosentino, V.; Graziani, F; Lazzerini, G.: «Eppure la lingua ci è madre». In: *Cooperazione educativa* 5 (1990), 14–18

Ciccolini, Teresa: «Problemi connessi con il linguaggio sessista». In: *Donne e Linguaggio*. Milano: Cooperativa In Dialogo (1987), 59–64

Dardano, Maurizio; Trifone, Pietro: *Grammatica italiana*. Bologna: Zanichelli 1983

Dudenredaktion: *Das Herkunftswörterbuch*. Mannheim / Wien / Zürich: Dudenverlag 1989

Giacalone Ramat, Anna: «Ricerche sulle denominazioni della donna nelle lingue indoeuropee». In: *AGI* 54 (1969), 105–147

Grimm, Jakob: *Deutsche Grammatik*. Göttingen: Dieterich 1831

Guentherodt, Ingrid u.a.: «Richtlinien zur Vermeidung sexistischen Sprachgebrauchs». In: *Linguistische Berichte* 69 (1980), 15–21

Hellinger, Marlis (ed.): *Sprachwandel und feministische Sprachpolitik: Internationale Perspektiven*. Opladen: Westdeutscher Verlag 1985

Hellinger, Marlis: *Kontrastive Feministische Linguistik*. Ismaning: Hueber 1990

Hoffmann, Harriet; Ahrens, Ulrike: «Die Trümmerfrau und ihre Enkelin: Eine empirische Studie zum Gesprächsverhalten älterer und jüngerer Berlinerinnen». In: LA 25 Ling. Kolloquium, Band 2, Tübingen: Niemeyer 1991, 159–167

Hoffmann, Ulrich: *Sprache und Emanzipation*. Frankfurt/New York: Campus 1979

Key, Mary Ritchie: *Male/female Language*. Metuchen N.Y.: Scarecrow 1975

Irigaray, Luce (ed): *Sexes et genres à travers les langues*. Paris: Grasset 1990

Lakoff, George: *Women, Fire and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind*. Chicago, London: The University of Chicago Press 1987

Lakoff, Robin: *Language and Women's Place*. New York: Harper 1975

Lanzarini, Liliana: «Il linguaggio sessista». In: *Donne e linguaggio*. Milano: Cooperativa In Dialogo 1987, 39–58

Lepschy, Giulio: «Sexism and the Italian language». In: *The Italianist* 7 (1987), 158–169. «Lingua e sessismo» (versione italiana ampliata). In: *L'Italia dialettale* 51 (1988), 7–37

Magli, Patrizia (ed.): *Le donne e i segni*. Ancona: Il Lavoro Editoriale 1985

Marcato, Gianna: «Sprache und Geschlechter. Lingua e sesso». In: Holtus /Metzeltin /Schmitt (ed.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Vol. 4, 237–246. Tübingen: Niemeyer 1988

Migliorini, Bruno: «I nomi maschili in -a» (1934). In: *Saggi linguistici*. Firenze: Le Monnier 1956

Migliorini, Bruno: «A proposito dei nomi in -trice» (1948). In: *Saggi linguistici*. Firenze: Le Monnier 1956

Muljačić, Žarko: *Scaffale italiano*. Firenze: La Nuova Italia 1991

Piñel, Rosa Maria «Die Identifizierung der Frau durch die Sprache in den Sprichwörtern (Deutsch-Spanisch)». In: Rovere, G.; Wotjak, G. (ed.): *Studien zum romanisch-deutschen Sprachvergleich*. Tübingen: Niemeyer 1993), 205–214

Pusch, Luise: *Das Deutsche als Männersprache*. Frankfurt am Main: Suhrkamp 1984

Radtke, Edgar: *Typologie des sexuell-erotischen Vokabulars des heutigen Italienisch*. Tübingen: Narr 1980

Römer, Ruth: «Grammatiken, fast lustig zu lesen». In: *Linguistische Berichte* 28 (1973), 71–79

Rüttgens, H. «Textinhalte und Rollenstrukturen. Das Bild der Frau in *Cours de Base*». In: Französisch heute 1 1981), 29–38

Sabatini, Alma: *Il Sessismo nella Lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri 1987

Sbisà, Marina: «Speech acts e femminilità. Note sul linguaggio dei settimanali femminili». In: *Problemi* 47 (1976), 260–283

Schindele, Eva: *Pfusch an der Frau. Krankmachende Normen, überflüssige Operationen, lukrative Geschäfte*. Hamburg: Rasch und Röhring 1993

Schleich, Barbara: «Journalistensprache – Sprache der Herrschenden». In: *Vorgänge* 32 (1978), 108–110

Schneider, Iris; Schneider, Klaus P.: «Ach Kindchen, davon verstehen Sie nichts!». In: LA 25 Ling. Kolloquium, Band 2, Tübingen: Niemeyer 1991, 169–174

Schramm, H. (ed.): *Frauensprache / Männersprache*. Frankfurt am Main: Diesterweg 1981

Schwarze, Christoph: *Grammatik der italienischen Sprache*. Tübingen: Niemeyer 1988

Scafoglio, Domenico; Cianflone, Geppina: *Le parole e il potere. L'ideologia del vocabolario italiano*. Messina, Firenze: D'Anna 1977

Sgroi, Salvatore Claudio: «L'ideologia nei dizionari della lingua italiana». In: *SILTA* 10 (1981), 423–426

Stewart, Dominic: «Forms for women in Italy». In: *The Italianist* 7 (1987), 170–192

Tagliavini, Carlo: «Modificazioni del linguaggio nella parlata delle donne» (1937). In: *Scritti minori*. Bologna: Pàtron 1982

Tamburello, Marilena: «Sexism in the Italian language». Osnabrücker Beiträge zur Sprachtheorie 15 (1980), 154–166

Trömel-Plötz, Senta: «Sexismus in der Linguistik». In: Linguistische Berichte 69 (1980), 1–14

Trömel-Plötz, Senta (ed.): *Gewalt durch Sprache*. Frankfurt am Main: Fischer 1989

Trömel-Plötz, Senta: *Frauensprache: Sprache der Veränderung*. Frankfurt am Main: Fischer 1989

Trömel-Plötz, Senta: *Vatersprache / Mutterland*. München: Frauenoffensive 1992

Violi, Patrizia: *L'infinito singolare. Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*. Verona: Essedue 1986

Werner, Fritjof: *Gesprächsverhalten von Frauen und Männern*. Frankfurt am Main, Bern: Lang 1983

Yaguello, Marina: *Les mots et les femmes*. Paris: Payot 1978